Per la vertenza Calabria

Domani a Roma incontro fra governo, sindacati e Regione

L'importante scadenza dovrebbe rappresentare l'avvio di un serio confronto sui problemi dell'occupazione — Ancora non si conoscono le decisioni del PSI — Una iniziativa dei sindaci dei comuni alluvionati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Domani pomeriggio, mercoledì, a Palazzo Chigi, si incontreranno governo, sindacati e Regione sulla vertenza Calabria. Si tratta di un incontro fissato dai segretari generali della CGIL, CISL, UIL Lama, Benvenuto e Macario sui problemi della regione calabrese. L'incontro era stato rinviato più volte su proposta del governo. La scadenza di domani dovrebbe comunque essere rispettata e rappresentare l'avvio di un confronto serio sui tanti e drammatici problemi della Calabria a cominciare da quelli dell'occupazione (impegni non mantenuti da gruppi pubblici e privati, crisi di aziende, investimenti da programmare nel settore agricolo, questione dei 15 mila forestali che a fine anno rimarranno senza lavoro per il totale esaurimento dei fondi a disposizione della Regione ecc.).

La delegazione sindacale calabrese comprenderà tra gli altri i segretari regionali Zavettieri, Galati, e Chirico. Per la Regione saranno presenti il presidente della giunta e i capigruppo. E' prevista, ovviamente, la presenza dei dirigenti sindacali nazionali.

Alla scadenza di domani la Regione, nelle settimane passate si è preparata attraverso anche un travaglio interno che, del resto, si va sviluppando ancora oggi proprio sui modi attraverso i quali fronteggiare la grave crisi che la Calabria attraversa. Nella settimana passata si è lungamente discusso in consiglio regionale e il confronto, sollecitato per primo dal PCI, prosegue ora nelle forze politiche e prelude anche ad una verifica sullo stesso programma che è a base dell'intesa regionale.

Nella giornata di ieri ha continuato a discutere della situazione alla Regione il comitato regionale del PSI riunito a Lamezia Terme (sabato, sempre a Lamezia Terme si era riunito l'esecutivo regionale dello stesso partito). Mentre scriviamo non si conoscono ancora le decisioni adottate dai socialisti ma è da presumere che essi si pronunceranno per un ulteriore approfondimento del confronto fra i partiti. La DC, da parte sua, ha convocato il proprio comitato regionale per lunedì prossimo.

La posizione del PCI, invece, è nota da tempo: si tratta — affermano i comunisti — di superare la grave situazione di stallo che esiste alla Regione soprattutto per responsabilità della giunta. E ciò sarà possibile soltanto con l'attuazione di tutti gli impegni contenuti nel programma. In questa direzione — dicono sempre i comunisti — decisivo è il modo di governare e di realizzare gli impegni da parte della giunta regionale, dalla quale, per altro, non possono continuare a rimanere fuori i comunisti.

Sempre a proposito delle deficienze e dei ritardi della giunta regionale, da registrare una iniziativa dei sindaci dei comuni alluvionati i quali attendono dal 1972 che siano realizzati i trasferimenti degli abitati: i sindaci di Nardodipace, Cardeto e Careri hanno invitato i loro colleghi degli altri centri colpiti ad una riunione da tenersi giovedì prossimo a Lamezia Terme per assumere in quella sede tutte le decisioni necessarie.

I sindaci hanno accompagnato l'invito con una lettera nella quale viene sottolineata la responsabilità della giunta regionale la quale non mette ancora in moto i meccanismi attuativi della legge.

Il dibattito su lingua, cultura e autonomia in Sardegna

Qualunque lingua non dà la parola a chi non lotta per conquistarsela

Dopo aver affrontato in un precedente articolo l'aspetto glottologico e scientifico delle vicende che hanno percorso le parlate sarde, Gavino Ledda, in questa seconda parte del suo scritto, affronta la parte storica. E' l'altra faccia della medaglia, l'altro groviglio di ragioni che aiutano a capire perché la Sardegna non è diventata nazione e perché, di conseguenza, anche la sua lingua non è diventato un idioma nazionale.

In realtà, una nazione sarda non è mai esistita e voglio segnalare l'equivoco in cui incorrono alcuni studiosi secondo i quali invece la nazione sarda sarebbe sempre esistita pur senza essersi costituita in stato indipendente: ciò che è un assurdo storico. Le vicende dei quattro giudicati e le guerre di conquista dei giudici di Arborea, dimostrano che la Sardegna ha bensì conosciuto per alcuni secoli un'organizzazione statuaria autosufficiente, e per quei tempi anche notevolmente evoluta, ma non una coscienza diffusa della popolazione di appartenere ad una unica vicenda storica. E se in Mariano Quarto si può vedere quel principe che il Macchiavelli avrebbe voluto riconoscere in Cesare Borgia, resta il fatto che non tutti i sardi lo riconoscevano (vedi, ad esempio, l'antagonismo con il Carroz di Quirra).

E' il fatto che gli aragonesi chiamassero nazione sardesca l'Arborea, che li sconfiggeva in nome di tutta la Sardegna, ad avere tratto in inganno quegli studiosi di cui parlavo. Qui si tratta, semmai, di ricordare come al grande merito storico dell'Arborea, cui deve essere rivendicata quella caratteristica resistenziale che per qualcuno, come il Lilliu, si configura come «costante resistenziale» sarda.

Operazione di alchimia

In realtà si tratta di una residenza bisecolare che alla mente di studiosi più disindacanti potrebbe al massimo evocare le vicende altrettanto sfortunate di Ampsicora e di Iosto dopo che la resistenza dei Barbaricini era già cessata da oltre otto secoli, cioè da quando il cosiddetto popolo sardo di Ospitone si era già assoggettato alle astuzie cristiane di un papa come Gregorio Magno.

Ritornando alla proposta di legge dei periodici sopracitati (zeppa fra l'altro, nella stesura attuale, di contraddizioni tali da destituirla di ogni valore probativo) bisogna dire che essa niente propone per la lingua sarda se non un'operazioe di alchimia linguistica talmente artificiale e violenta per la stessa popolazione scolastica che la dovrebbe subire, da far prevedere un rigetto da parte degli stessi studenti e dei genitori i quali giustamente si chiederebbero come mai la scuola anziché introdurre il sardo (parlato in maniera scorretta dalla stragrande maggioranza dei giovani) non ha ancora trovato il modo di far studiare le lingue straniere moderne che ben possono inventariare tutto lo scibile che l'uomo si è conquistato.

D'altra parte va notato che una popolazione parlante una lingua orale da secoli, prevalentemente di pastori e di contadini, analfabeti fino ad oltre questo secondo dopoguerra, ha dovuto attendere la pubblicazione delle opere di uno venuto dal mare, il tedesco N.L. Wagner, per apprendere, in italiano, che parlava romanzo. Lascio dunque intedere al lettore in quale vuoto culturale e storico si muovesse tutta la società sarda. In conseguenza di ciò, appare sospetto oggi questo fervore di rivendicazione linguistica da parte di uno schieramento che va dalla destra clericale (N. Pittau) passando per il sardismo tradizionale (San Lilliu), sino ad individui che si definiscono di sinistra; schieramento che pretende di far derivare senza alcun fondamento scientifico una supposta etnia sarda dalla lingua sarda.

I forestieri che vengono dal mare

Eppure queste persone non hanno mai pensato quale etnia attribuirebbero ai sardi contemporanei, contrapponendoli a «sos furisteris chi benint dae su mare» (i forestieri che vengono dal mare); dal momento che è a tutti noto che il popolamento della Sardegna è avvenuto per successive immigrazioni di genti di cui finora non è stata accertata la identità etnica. Sarebbe quindi più corretto, più storico e più giusto accomunare a «sos furisteris chi benint dae su mare» anche i nuragici i quali erano anche essi una popolazione di guerrieri e di conquistatori, cioè di colonizzatori. E' chiaro quindi che la rivendicazione etnica dei sardi andrebbe attribuita, se la si vuole inquadrare in una visione più storica e più democratica, solo ai discendenti dei primi abitatori dell'isola che vi si stabilirono quando era deserta; cosa questa che, per esempio possono vantare gli indiani e gli esquimesi del Canada che vi si trovano rispettivamente da 20 mila e da 10 mila anni e, in territorio romanzo, probilmente i Baschi della Spagna e della Francia i quali rappresentano la continuazione ideologica, culturale, linguistica ininterrotta di un ceppo che veramente ha la coscienza di appartenere ad un'unica vicenda storica.

Ma è chiaro che oggi in Sardegna non è in nessun modo identificabile una etnia che continui la discendenza degli abitatori delle caverne di San Bartolomeo (La Maddalena), del Monte Arci, della grotta de «Lu Maccioni» (Alghero), delle grotte di San Michele (Ozieri), di Bonnannaro e di Seùlo, bensì una popolazione che discende da una serie di incroci avvenuti sul nostro territorio fra una moltitudine di invasori a cominciare dai sardo-nuragici, ai sardo-punici; dai romani, ai vandali e ai bizantini, eccetera eccetera. Ma questo può interessare più l'antropologo che il linguista. A sua volta la lingua sarda non deriva dal nuragico e dal finicio/punico (dei quali rimangono una serie di toponimi e termini di etimo incerto, e solo quattro o cinque accertati per il punico ma dal latino, cioè dalla colonizzazione romana).

Scriverei in sardo se...

Quindi chi oggi difende questa lingua in senso separatista non si accorge di trovarsi praticamente nella situazione di difendere i risultati storici di un colonialismo scomparso, ma altrettanto brutale quanto lo sono stati i successivi. Tuttavia io stesso scriverei in sardo, se questo residuo di testimonianza delle violenze patite duemila anni fa, potesse essere considerato dialetticamente una sintesi culturale e storica, una rivincita dei sardi che attraverso una lingua dei dominatori fossero riusciti a rielaborare e a sviluppare la loro cultura originaria.

In realtà, non si può tacere la constatazione che lo stesso latino di Plauto e di Lucrezio a tutt'oggi sarebbe più adeguato della lingua sarda ad esprimere la realtà scientifica moderna in quanto è stata la lingua internazionale della scienza fino al XIX secolo.

Ne viene fuori dunque questo apparente paradosso: che proprio questa lingua sarda, oggi così accanitamente difesa, da certi personaggi affetti da strabismo storico e critico, non è altro che la testimonianza vivente, ma agonizzante, di una espropriazione consumata ai danni di una probabile unità culturale e linguistica che però era già scomparsa in età pre-cristiana.

D'altra parte mi rendo conto che scegliendo la lingua italiana per esprimere questo stesso mondo dei pastori espropriati e oppressi, mi servo ugualmente di una lingua di colonizzatori. Ma non costituisce per me un paradosso, bensì una necessità storica. Appropriarsi, infatti, scientificamente della lingua di questi invasori (che nel Rinascimento hanno pur gettato le basi della scienza moderna) è oggi l'unico indennizzo possibile dei sardi colonizzati. Non è la lingua della Radio o della Televisione o dei rotocalchi che sto difendendo, ma un codice moderno che; per il fatto di esprimere le contraddizioni della società che lo ha proposto, è in grado di rendere coscienti degli errori e delle ingiustizie anche coloro che ne sono le vittime. Bisogna pur conoscere la lingua del nemico: che non è, in questo caso, l'italiano «chi benit dae su mare» il quale può essere un lavoratore, uno scienziato, uno studente o un turista; bensì il capitalismo imperialista delle multinazionali, di cui alcuni strati della borghesia sarda sono complici; anche se mascherano la loro responsabilità dietro il comodo schermo della lingua sarda.

Istruzione democratica

Tutta la storia della Sardegna dimostra che a fianco dei forestieri sfruttatori c'erano i sardi sfruttatori che opprimevano i pastori e i contadini sardi come quelli opprimevano i pastori e i contadini toscani, liguri, piemontesi, calabresi, siciliani, aragonesi, spagnoli e sudamericani.

E' chiaro che il problema della lingua non può essere affrontato al di fuori di una istruzione pubblica e democratica in senso socialista; altrimenti se manca questa coscienza nelle classi subalterne qualunque lingua non dà la parola a chi non lotta per conquistarsela. In ultima analisi, la popolazione oggi residente in Sardegna non rientra più nella definizione di una minoranza etnica (attribuibile, se mai, come si è visto, solo a quell'unica popolazione oggi estinta, che ha occupato l'isola senza esserne stata colonizzata). Né tanto meno di una minoranza linguistica con una *koiné* ben definita in cui i sardi possano riconoscervisi sincronicamente.

Ora, ammesso e non concesso che io mi fossi anche sbagliato nella mia analisi e che qualche studioso dimostri che oggi esiste storicamente una etnia da attribuire agli attuali abitatori dell'isola, resta sempre il dato politico non trascurabile della questione: cioè che la Costituzione deve essere applicata solo nel caso in cui lo postuli l'opportunità storica dei cittadini verso la loro emancipazione. Ora, se è vero che la Costituzione italiana sancisce la tutela delle minoranze linguistiche, non è detto che quei provvedimenti debbano scattare meccanicisticamente per incorrere nell'errore assurdo di illuderci di riesumare entro le nostre coscienze una etnia sicuramente estinta dandole per giunta una lingua che sicuramente non ha mai parlato.

Per concludere: la dimensione in cui debbono crescere tutti i sardi, che è quella della lotta di classe nazionale e internazionale, non può sopportare chiusure separatistiche né tendenze nostaliche di irredentismo di qualsiasi genere.

Gavino Ledda

BARI - Critica situazione degli studenti fuori sede

In mille avranno il posto letto e gli altri 250 dove finiranno?

Un documento della federazione del Pci sulla situazione assistenziale nell'ateneo

Dalla nostra redazione

BARI — Mentre si è conclusa l'agitazione promossa dal cosiddetto «Movimento studenti fuori sede» che ha portato nei giorni scorsi ad assemblee permanenti nel collegio femminile e nell'hotel delle Nazioni (un albergo di proprietà comunale che da diversi mesi è stato adibito alle funzioni di pensionato studentesco) si è riaperto il dibattito sulla annosa questione delle strutture di assistenza dell'università barese.

Come è noto, soltanto un migliaio di studenti quest'anno potranno usufruire di «posti letto» nei collegi. Altri 250 pur disponendo dei titoli rimarranno fuori dall'elenco per la carenza delle strutture. Sulla vicenda e sui problemi più generali dell'assistenza ha preso posizione con un proprio documento la Federazione barese del PCI, secondo la quale esigenza prioritaria è ora quella di «garantire il funzionamento dei servizi essenziali offerti direttamente a migliaia di studenti (mense, alloggi, eccetera...). Appare perciò speciosa la polemica sollevata dalla Confederazione studentesca intorno alle forme di reperimento dei fondi necessari da parte del consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria».

«E' indispensabile — secondo i comunisti — per i caratteri di massa che l'Università barese, in particolare, viene assumendo, che l'assegnazione dei posti alloggio disponibili privilegi il reddito, senza escludere il criterio del merito. E' peraltro necessario che il consiglio di amministrazione dell'Opera, si impegni, in collaborazione con il consiglio di amministrazione dell'università e con il contributo della Regione Puglia a risolvere con urgenza i problemi che si frappongono all'entrata in funzione delle nuove istituzioni».

La piena funzionalità delle istituzioni dell'Opera va garantita con una forte vigilanza democratica e con l'impegno delle forze politiche e sindacali «isolando — come continua il documento — forme di lotta sbagliate messe in atto da gruppi della cosiddetta "autonomia" e che possono sortire l'unico risultato di vanificare ogni sforzo in direzione del cambiamento favorendo obiettivamente quelle forze che spingono oggi, attraverso ipotesi di ingovernabilità e conseguente "commissariamento" per un ritorno a passate negative gestioni».

In conclusione il PCI ritiene che le frange più violente del cosiddetto «movimento» vanno isolate con una iniziativa politica di massa. Lo obiettivo di questa iniziativa è, fra gli altri, quello di dar vita a «convenzioni tra Opera Universitaria ed enti locali avviando, così, un processo di regionalizzazione dei servizi attualmente forniti dall'Opera Universitaria».

Per i trasporti

Protestano i pendolari anche nel Cagliaritano e a Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il disagio che nei giorni scorsi si era manifestato soprattutto tra gli studenti pendonari dei centri del Nuorese, è causa dell'inadeguato servizio dei trasporti si è esteso ora a tutta l'isola. L'azienda regionale dei trasporti e le Ferrovie complementari infatti non riescono più a soddisfare le esigenze degli studenti e degli operai pendolari. Manifestazioni si sono svolte a Sestu, Gesturi, Ghilarza e Sassari nei centri dell'Oristanese, in particolare a Sedilo e Aidomaggiore, l'attività è rimasta a lungo bloccata. Sono stati costituiti posti di blocco sull'autostrada diretta a Nuoro dove il traffico è rimasto a lungo paralizzato. Un corteo di macchine si è mosso da Sedilo per raggiungere i comuni vicini. Sempre a Sedilo è stata organizzata una assemblea alla quale hanno partecipato delegazioni dei comuni di Ghilarza e Norbello, e gli amministratori locali. In un ordine del giorno viene chiesto un servizio indifferenziato nelle corriere che attualmente servono solamente gli abbonati, e una nuova corsa per gli studenti che devono recarsi nei centri di Ghilarza e Abbasanta.

Numerose delegazioni si sono mosse da varie parti dell'isola per incontrarsi con la giunta regionale a Cagliari. La Provincia di Nuoro ha inviato una folta rappresentanza guidata dal presidente, il socialista Visentini, per illustrare la drammatica situazione degli studenti e delle popolazioni al presidente della giunta regionale on. Soddu.

Anche nel Cagliaritano si sono avute le prime proteste. A Sestu — dove era stata chiesta già da tempo la istituzione di una corsa al mattino — i pendolari hanno nuovamente bloccato i mezzi. A Gesturi gli studenti protestano per il ritardo con cui arrivano i fondi loro destinati per il diritto allo studio. Quest'anno non hanno ancora riscosso la seconda rata del contributo annuale per i trasporti. In una assemblea sono state messe sotto accusa anche le Ferrovie complementari

A Sassari, infine, gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro i ritardi nella erogazione dei fondi per i trasporti. Una delegazione ricevuta dal sindaco ha chiesto in particolare che la sede della «Brigata Sassari» venga trasformata in un centro di assistenza e di ristoro per i giovani pendolari. I problemi degli studenti sardi sono stati discussi anche in un seminario sul diritto allo studio iniziato ieri a Cagliari. I lavori sono stati aperti dal presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio, che ha ricordato i pregi e i limiti della legge «26» per il diritto allo studio e la esigenza di un suo rapido superamento.

Il seminario verrà concluso oggi con un intervento del presidente della commissione speciale per la programmazione culturale del consiglio regionale, compagna Maria Rosa Cardia.

p. b.

Ieri vivace protesta con le barche sulle acque dello stagno

La Rumianca continua a inquinare denunciano i pescatori di S. Gilla

Un appello alla giunta regionale sarda - Interrogazione dei consiglieri PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I pescatori di Santa Gilla hanno ancora una volta manifestato ieri, prima in mare con le loro barche, e poi sulla terraferma. «La Rumianca continua ad inquinare senza alcun controllo. La industria petrochimica riversa sulla laguna micidiali fanghi al mercurio. Questo avviene mentre l'amministrazione regionale sta spendendo centinaia di milioni per realizzare le opere di bonifica e per avviare il disinquinamento del grande compendio ittico cagliaritano. Bisogna fermare gli avvelenatori!»: ecco l'appello contenuto nei cartelli, nei volantini e un ordine del giorno distribuito dai pescatori, ed infine consegnato alla giunta regionale, nel corso della manifestazione nella laguna di Santa Gilla.

I consiglieri regionali del PCI compagni Francesco Macis, Gianni Corrias, Andrea Schintu, Antonio Sechi, hanno presentato una interrogazione urgente al presidente della giunta onorevole Pietro Soddu per conoscere quali atti abbia compiuto o intenda compiere onde evitare l'ulteriore deterioramento delle condizioni ambientali dello stagno di Santa Gilla, a seguito dei continui scarichi di sostanze chimiche altamente inquinanti provenienti dallo stabilimento della Rumianca-sud.

Il gruppo del PCI rileva che il consiglio regionale, con l'approvazione della legge del 29 aprile 1977 n. 15, ha inteso attuare un intervento straordinario per la bonifica della laguna al fine di avviarne il completo risanamento. Tuttavia i lavoratori impiegati nelle opere di bonifica (in gran parte gli stessi pescatori privati del lavoro a causa del divieto di pesca nello stagno avvelenato) hanno accertato, proprio nelle ultime settimane, l'accentuarsi dei fenomeni di inquinamento batteriologico, derivanti dalla immissione nelle acque lagunari dei liquami provenienti dal condotto dello stabilimento di Rovelli.

Alla luce di questi ultimi gravi avvenimenti, che hanno portato alla clamorosa protesta dei pescatori della giornata di ieri, il gruppo del PCI al Consiglio regionale chiede al presidente della giunta di assumere, d'intesa con i componenti organi dello stato e degli enti locali, provvedimenti diretti ad impedire l'ulteriore inquinamento

Da alcuni mesi — ci hanno spiegato i pescatori — si procede, attraverso il CRAAI (Centro regionale antinsetti), ad attuare il progetto di risanamento portando avanti l'opera di bonifica della laguna. In primo luogo si ripulisce, metro per metro, il fondale sabbioso. Lo stagno viene in tal modo liberato dalle sostanze nocive (cancerogene in preoccupante percentuale) depositate per anni dagli scarichi delle industrie dell'area cagliaritana e dalle fogne del capoluogo e di una ventina di comuni. Le amministrazioni comunali hanno già provveduto a far deviare gli scarichi fognari, ma le industrie continuano indisturbate a riversare veleni.

Concludono i pescatori: «abbiamo le prove, e sono state fornite da tempo alle autorità regionali e statali, che la Rumianca-sud ha continuato a scaricare nello stagno sostanze chimiche altamente inquinanti.

g. p.

Questa mattina a Reggio Calabria

Riunione «aperta» del consiglio comunale sulle aziende in crisi

REGGIO CALABRIA — L'amministrazione comunale e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL hanno indetto, per stamane martedì 8 novembre alle ore 9 nel teatro comunale, una riunione aperta del consiglio comunale a sostegno della lotta operaia e dei giovani per l'occupazione e lo sviluppo economico sociale. Alla riunione che, essenzialmente discuterà sulla situazione all'Andreae, all'Omeca, alla Liquichimica ed all'Unilic, parteciperanno il consiglio comunale di Montebello Jonico, l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, il presidente della giunta regionale, Ferrara, gli assessori all'industria, Mannamaci, ed ai trasporti Ligato, i dirigenti delle organizzazioni sindacali unitarie e delle forze politiche democratiche, i rappresentanti di associazioni ed enti economici e regionali. Un appello è stato rivolto ai cittadini ed ai giovani perché partecipino alla seduta aperta del consiglio comunale.

Mentre la vertenza dei 540 operai dell'Andreae è ormai avviata a soluzione (entro mercoledì sarà corrisposto il 50% dei salari maturati da 7 mesi), alla Omeca pare non vengano più assegnate alcune commesse già preannunciate. Più grave è la situazione alla Liquichimica di Saline dove, entro la fine di dicembre, scadrà l'ultimo trimestre utilizzabile per la messa a cassa integrazione delle maestranze.

Anche a Villa San Giovanni, l'amministrazione comunale ha assunto un'iniziativa pubblica per l'occupazione giovanile chiedendo un incontro con la direzione del centro FIAT.

LAMPEDUSA - L'episodio ha destato scalpore

Aveva svaligiato alcuni negozi: arrestato nel giro di poche ore

LAMPEDUSA — Brillante operazione dei carabinieri di Lampedusa. L'estate sembra non voler finire a Lampedusa, e così fra gli ultimi turisti che si godono lo splendido sole di questi giorni un romano di 33 anni, tale Alessandro Pagnani, ha creduto bene di procacciarsi i soldi necessari al proseguo delle sue vacanze svaligiando nottetempo alcuni negozi locali.

Aveva evidentemente fatto male i suoi conti; la pervicacia dei carabinieri del nucleo di Lampedusa completata dall'aiuto efficace dei molti parenti dei derubati, ha fatto sì che nel giro di poche ore, il malvivente tradito da una serie di indizi sempre più probanti venisse scovato nella pensione ove alloggiava e tratto in arresto dal maresciallo Opice e dai militi Arrigo e Del Sorbo.

Ora il Pagnani, reo confesso, è stato inviato sotto buona scorta a continuare le sue vacanze nel carcere di San Vito di Agrigento. Tutta la refurtiva, composta dai più vari generi compresa una somma di denaro corrispondente fino all'ultimo centesimo a quella sottratta, è stata recuperata dai carabinieri che stanno ora attivamente indagando per scoprire un eventuale «basista» locale che si suppone abbia aiutato nelle disoneste imprese il «basista» romano. (A.B.)

Sui temi dei trasporti e del diritto allo studio

La FGCI propone agli studenti lucani di aprire una vertenza con la Regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Nella prima assemblea regionale degli studenti comunisti di Basilicata (relazione del compagno Enzo Santochirico, conclusioni del compagno Ferruccio Capelli della segreteria nazionale) oltre ai temi nazionali legati all'iniziativa della FGCI nella scuola, sono state affrontate le questioni del diritto allo studio nella regione.

Come è noto, le nuove provvidenze approvate recentemente dal Consiglio regionale, in applicazione della legge per il diritto allo studio — prevedono il rimborso totale delle spese di trasporto per gli studenti i cui redditi familiari non superano i due milioni e, il rimborso del 60 per cento per quelli i cui redditi vanno sino a 3 milioni e 400 mila (più 200 mila per ogni figlio a carico) — hanno provocato, di fatto, notevoli disagi negli strati studenteschi.

Certamente la palese ingiustizia del nostro sistema fiscale, dovuta essenzialmente all'accertamento del reddito, non è imputabile alla giunta regionale, tanto più che il principio che ha ispirato le modifiche per l'anno scolastico '77-'78 va nella direzione di garantire il diritto allo studio nella scuola dell'obbligo. In sostanza, i soldi «risparmiati» dalla Regione vengono investiti in servizi socialmente utili nelle scuole dell'obbligo (mense, pulmini, acquisti di libri e corredi per gli studenti delle medie inferiori).

Ma se il principio è condiviso dalla maggior parte degli studenti e dagli stessi movimenti giovanili democratici — anche se non si nasconde che spinte corporative sono ancora presenti tra gli studenti pendolari che hanno dato vita alle manifestazioni zonali e cittadine (Melfese, Materano, città di Potenza e Matera) delle ultime settimane — i giovani comunisti di Basilicata pongono una questione di «metodo» per come si è arrivati a tale decisione, senza alcuna consultazione preventiva e una questione di «merito» nello stabilire il tetto dei redditi, decisamente basso.

In sostanza, non si tratta di «giocare al rialzo» — come da alcune parti viene proposto (posizione dei gruppi) —, né di rimettere in discussione i nuovi provvedimenti varati unitariamente da tutti i partiti, ma di rilasciare un rapporto democratico con l'ente Regione per una verifica complessiva della politica del diritto allo studio portata avanti negli ultimi tre anni. Di qui discende la proposta di aprire una «vertenza» complessiva con la Regione, su questi temi, proposta che gli studenti comunisti lucani lanceranno con una intensa campagna di mobilitazione in tutte le scuole in questa fase di programmazione delle liste e dei programmi per l'elezione dei consigli di distretto.

Va, dunque, verificato il lavoro svolto dalla giunta e dall'assessorato alla pubblica istruzione in direzione della qualità del trasporto, dell'impegno assunto nel '73 per la costruzione di due centri residenziali studenteschi a Potenza e a Matera e della realizzazione delle mense per gli studenti e i lavoratori pendolari. E' anche questo un modo per recuperare il terreno del confronto con le istituzioni democratiche.

Arturo Giglio

Controllo della radioattività
Un convegno a La Maddalena

LA MADDALENA — Organizzato dall'Amministrazione provinciale di Sassari si terrà oggi a La Maddalena il convegno sui controlli della radioattività.

Intanto i deputati comunisti compagni Giovanni Berlinguer, Aldo D'Alessio, Giorgio Macciotta, Vito Angelini, Arnaldo Baracetti e l'indipendente di sinistra on. Salvatore Mannuzzu hanno presentato, al termine della sospensione nella Commissione Difesa da parte del ministro Ruffini, una risoluzione che sarà discussa e votata nella prossima settimana. I deputati del PCI hanno proposto che la Commissione inviti il governo «a promuovere, nel quadro della politica di distensione e delle trattative per il disarmo, una appropriata iniziativa rivolta in particolare ai paesi rivieraschi del Mediterraneo per definire un progetto di disattivazione regionale, e quindi di controllo e di esclusione dell'accesso nel Mediterraneo delle navi militari a propulsione nucleare».

I deputati comunisti inoltre hanno impegnato il governo «ad intensificare i controlli periodici sull'inquinamento, a mettere in opera le reti di sorveglianza in continuo e di allarme già progettate dal CNEN e dall'Istituto Superiore di Sanità, ad attivare canali permanenti di informazione per le cittadinanze e le autorità locali, a richiedere alle autorità americane le notizie sui reattori».

Oggi su questi temi si discuterà a La Maddalena appunto nel quadro del convegno organizzato dalla Provincia di Sassari. Vi parteciperanno per il nostro Partito i compagni Giovanni Berlinguer, della Commissione Sanità della Camera, e Arnaldo Baracetti, segretario della Commissione Difesa.

Il convegno regionale sulla crisi della giustizia svoltosi a Avezzano

Il problema non sta solo nella carenza di personale

Il positivo coinvolgimento nel dibattito di forze sociali e politiche - Alcuni accenti vecchi e reazionari

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si è svolto ad Avezzano il convegno regionale sulla crisi della giustizia in Abruzzo, promosso dagli Ordini forensi della Regione.

La novità sostanziale di questo convegno è la presenza, richiesta ufficialmente dagli organizzatori, delle forze politiche democratiche e dei sindacati, come caratteristica del tutto nuova e peculiare. La relazione dell'avv. Aurelio Irti, presidente dell'Ordine degli avvocati di Avezzano, pur negli accenti tradizionali, non ha mancato di sottolineare questa novità, voluta dal comitato di agitazione degli avvocati, per non isolare la loro battaglia per un miglior funzionamento della giustizia.

I toni, c'era anche chi se li aspettava diversi, sono stati per lo più i soliti, con punte reazionarie mal celate da un'oratoria tutta forense: è il caso del procuratore generale Massimo Bartolomei e del presidente del tribunale di Avezzano Giorgio Buogo.

L'intervento di Buogo si è soffermato sul nodo, che è poi apparso centrale nel corso del dibattito, se questa crisi della giustizia sia puramente organizzativa (leggi strutture) o anche crisi di contenuti. «Chi afferma — ha detto Buogo — che la crisi della giustizia è crisi di contenuti sono i politici, che cercano scuse alla loro carenza di iniziativa».

In pratica con la «passerella» degli alti magistrati il dibattito ha rischiato a lungo di rimanere come un fatto di addetti ai lavori: dalle proteste del cancelliere capo per la mole di lavoro cui deve sottoporsi, all'elencazione di aride cifre sulla carenza di personale, fatta dallo stesso Buogo.

«Aspetti non secondari — ha sottolineato il compagno Tommaso Perantuono, membro della commissione giustizia della Camera intervenuto nel dibattito — ma che sono una diretta derivazione della prima vera causa della crisi della giustizia: quella dei contenuti».

Il compagno Perantuono ha puntualizzato la positività dell'iniziativa che pur tra voci e toni in contrasto tra loro, ha consentito che al convegno non fossero presenti solo gli addetti ai lavori, ma una serie di «forze nuove» — come le ha definite Perantuono, — che alla crisi della giustizia sono parte attiva

In definitiva è l'abbattimento della «cittadella di Temi» l'obbiettivo che occorre porsi per poter creare le basi di un effettivo superamento di questa crisi. Abbattimento non dei valori della giustizia che sono alla base dell'ordinamento democratico, ma di quell'isolamento «aureo» che è una delle cause di questa crisi. Autocritica, quindi, dei magistrati come degli avvocati, ma anche delle forze politiche, tenendo però presente che è questa la linea che occorre seguire. Una linea originale e nuova.

Il convegno, che è stato concluso dall'on. Dell'Andro, sottosegretario alla Giustizia, ha portato alla luce alcune cifre sintomatiche. Per l'Abruzzo, innanzitutto, la carenza di personale. Mancano 34 magistrati, di cui 24 pretori su 41 preture, 54 funzionari di cancelleria, 62 coadiutori e 27 commessi, ognuno di questi indispensabile al funzionamento della complessa macchina della giustizia.

Un ultimo dato, drammatico. Lo Stato destina ogni anno per il bilancio della Giustizia l'1,88% del bilancio globale della Repubblica, di cui l'1% destinato alle spese correnti.

Gennaro De Stefano